

**COPPA DAVIS.** Parità con la Russia: Gaudenzi recupera due set a Chesnokov, Furlan si arrende a «Kafè»

**Oggi tocca al doppio  
Ma la formazione  
è ancora top secret**

Gaudenzi giura di essere pronto. Anche Pescosolido lo è, nonostante un acciaccio agli addominali patito durante gli ultimi allenamenti. Panatta ci sta pensando su, ma rinvia a oggi la decisione. «Il doppio è strano, è una partita a sé», dice il capitano, ma aggiunge che un'idea ce l'ha. Dovrà verificarla. «La notte porta consiglio, spero sia quello giusto. Azzardiamo, visto che il doppio di oggi diventa decisivo per le sorti del match e che quella composta da Kafelnikov-Djokovic è una coppia capace di compiere in Davis imprese memorabili. Le quotazioni di Gaudenzi, nonostante la stanchezza, sono in rialzo, il ragazzo è ben allenato, dovrebbe recuperare. Sbaglieremo, ma Panatta è pronto a mandarlo al posto di Pescosolido. Nargiso è il titolare fisso. Non è una decisione facile. Nargiso e Gaudenzi poco si conoscono, ma anche la coppia Peco-Nargiso è tutta, o quasi, da inventare. Si vedrà. L'appuntamento è per le ore 14.



Andrei Chesnokov battuto da Andrea Gaudenzi, nella foto sopra, nel primo match tra Italia e Russia per la Coppa Davis  
Bruno Mosconi/Ap

**Renzo, la delusione:  
«Potevo fare di più»  
Ma Panatta è felice**

ROMA. La differenza è nei numeri, fa capire Furlan. Ovvero, non si è numero sette del mondo per caso. «A fare la differenza è stato il modo in cui Kafelnikov ha giocato i punti importanti», spiega l'azzurro, «fratanto il giusto per una sconfitta che non è stata né sorprendente, né ha avuto le dimensioni di una resa». Anzi. Però, Renzo è un tipo troppo discreto per permettersi peccati di esagerazione. Non dice né di aver giocato bene, né tantomeno di aver avuto le sue brave chances, nel terzo set, per piegare un avversario che il pronostico gli rendeva impossibile. Preferisce sviare sulle sue colpe: «Malissimo il servizio, soprattutto nei turni di battuta contro vento. Ho fatto anche dei doppi falli che sarebbe stato meglio evitare. In quei momenti mi confondevo, non riuscivo a imporre il mio gioco». Così, e Panatta che interviene a rimettere le cose a posto e a restituire a Furlan ciò che gli è dovuto: «Renzo ha fatto il possibile, se Kafelnikov ha vinto è solo perché il russo è un campione. Ma la prova di Furlan è molto incoraggiante e fa ben sperare per il prosieguo di questo incontro. Badate bene, battere uno come lui non è facile per nessuno». Come dire, vedrete che non lo sarà nemmeno per Chesnokov, uscito dai cinque set con Gaudenzi strascinando i piedi, tanto era affaticato.

«L'importante è che Gaudenzi abbia vinto», chiosa Panatta, «e in Davis solo questo conta. Certo, l'ho visto giocare meglio, ma è stato bravo a tirarsi su nel terzo set, quando sembrava tutto perso, e altrettanto bravo a riprendere in mano le sorti dell'incontro nel quarto set. È stato in quel momento che Andrea ha fatto suo l'incontro, perché a Chesnokov, via via, sono mancate le forze».

Il pubblico era in formato bonasai. Duemila persone, poco più di mille paganti. Troppo poco per una Davis. O forse troppo, in assoluto, per un tennis che in tempi di difficoltà economiche non può

avvero vantare priorità alcuna. Con i soldi del biglietto, forse, oggi è meglio fare la spesa. Ma siamo a Roma, e il pubblico di qui, bene o male, il modo di farsi sentire lo trova ugualmente. «Daje che è cotto, svejete», e via dialettando. Gaudenzi tenta di imitare le frasi che gli arrivano all'orecchio, e, insieme, di dare una spiegazione a una sua ribellione di metà partita, quando ha fatto la voce dura con uno spettatore. «Non dà fastidio la confusione, ma certe frasi. Ti entrano dentro, ti rimbombano nell'orecchio». Daje che è uno zombie: gli gridavano. «Figurarsi», scuote la testa. Andrea, ancora incredulo per quanto è successo in campo. Però, sei ancora vivo, gli dicono. Infatti. Ma ero teso, troppo teso, e me la sono vista brutta. Cercavo di non pensarci. O, meglio, cercavo di pensare al match, punto per punto, colpo su colpo. Era un modo, anche, per non pensare che stavo perdendo. Però...». Gaudenzi lascia un attimo in sospeso le parole «però di una cosa ero certo. Che andando avanti, se fossi riuscito ad allungare il match, alla fine sarebbe stato lui a rompere per primo».

È un Gaudenzi ritrovato, quello del dopo-match. Brutto quanto volete, la partita, ma utile a riportare le cose a posto. Nella sua testa, prima di tutto. «No, nessuna rivincita con nessuno, ci mancherebbe. Salvo che con me stesso. Del resto, chi altro potrei incolpare delle sconfitte che ho subito troppo spesso in questi ultimi tempi?». Il lavoro paga, è lo slogan dell'azzurro. «Ci ho sempre creduto, e non ho mai smesso di allenarmi, come si deve. Avessi perso qui sarebbe stata una brutta botta, ma non avrei smesso di pensare che domani, o dopodomani, tutto sarebbe tornato a procedere per il verso giusto. Con il lavoro, alla fine vengono anche i risultati. Sarà banale quanto vi pare, ma è così».

Vento e freddo non sono le condizioni migliori quando il match si mette in salita. «Vero, ma erano difficili anche per lui. Sul servizio, lo avete visto, commettevo errori da principianti. Sembravo due terzi categoria». E alla fine, quando l'incontro si è messo in bello, c'è stato anche spazio per un ulteriore brivido: «Ho avvertito un dolore che aveva tutta l'aria di essere un crampo. Ho chiesto al capitano di prepararsi i sali. Poi è passato». E così è passata anche la paura di non farcela.

Toni tranquilli fra i russi, nonostante l'improvvisa caduta di Chesnokov. «Ho perso un'occasione», dice Andrei, mentre Kafelnikov si rallegra del suo tennis. «A Roma non avevo mai giocato così», assicura. Purtroppo, ha ragione. □ D.A.

## Azzurri ancora in corsa nel Foro dei miracoli

La terribile Russia fa meno paura dopo la prima giornata del primo turno di Coppa Davis: il punteggio è in parità, grazie alla vittoria di Gaudenzi, al quinto set, su Chesnokov. Furlan cede a Kafelnikov in quattro set.

DANELE AZZOLINI

ROMA. Il pan è logico. Meno invece, il modo in cui si è determinato. Gaudenzi era a un passo dalla sconfitta con Chesnokov, ma si è ripreso e ha vinto. Kafelnikov ha rischiato con Furlan, ma ha giocato come a Roma non lo avevano mai visto fare. Se anche si fossero invertiti i fattori, il risultato non sarebbe cambiato, e alla fine Italia e Russia sempre sull'1 a 1 si ritrovano. Ma con qualche convinzione in più, vale la pena di sottolinearlo: Una è questa: Gaudenzi è risalito dopo aver toccato il fondo, e ora si può tornare a puntare su di lui. Anche per il doppio, se Panatta vorrà. Un'altra, invece, è che Furlan è stato, a tratti, non lontano dal gioco del russo numero 7 del mondo. Ha pareggiato il primo set e nel terzo si è portato sul 4-3. Lì è venuto fuori il

tennis a mitraglia di Kafelnikov. La terza, del tutto consequenziale: Kafè è un fuoriclasse. L'Italia non ha che da opporgli un Gaudenzi. Si badi bene, però: un Gaudenzi ritrovato.

Fortuna? Non è così semplice, crederci. L'istinto di conservazione, verrebbe da dire, quel qualcosa che ti scatta dentro quando sembra che non ci sia più niente da far scattare, qualcosa di recondito ma sempre presente, che poi siamo noi stessi, con la nostra voglia di sopravvivere, riscattarsi, non morire. «L'uomo coraggioso è colui che resiste», recita più o meno una frase famosa di Ibsen che ricordiamo solo perché l'ultimo «tempo realista» santoniano ce l'ha fatta passare davanti agli occhi un bel po' di volte. Ecco, diciamo che nel caso di Gaudenzi, Ibsen aveva le sue buone ragioni. Resistere, quando un match mal giocato e tutto a rovescio stava ormai per scivolare in una sconfitta irreparabile, a evidenziare un malessere profondo nel tennis dell'azzurro, è stato da coraggiosi. Aveva ben poco da perdere, si dirà, il che è vero, ma fino a un certo punto. Era Gaudenzi, in bilico sul precipizio, a un passo da una caduta che avrebbe compromesso probabilmente tutta la stagione, facendo a brandelli quel che restava della fiducia in se stesso già ammaccata da molte e impreviste sconfitte. Chesnokov, semplicemente gli stava dando il colpo di grazia, e nel peggiore dei modi, visto che non lo faceva dall'alto di una classe cristallina o di un gioco più efficace. Lo faceva, e basta, alla Chesnokov che è una specie di muro di gomma, implacabile quando c'è da ribattere, ma poco propenso alle iniziative.

Gaudenzi faceva di meno, per quanto sia complicato da capire. Prima bloccato, poi prostrato, infine quasi in sofferenza: Mai visto peggio. Per due set e mezzo, il match è andato tutto a rovescio. Gaudenzi avrebbe dovuto prendere l'iniziativa, invece restava a fondo campo, timido, incerto. Anzi, se possibile ammetteva ancora, e sarebbe andato volentieri a sedersi fra le

prime fila del pubblico se solo avesse potuto, magari per nascondersi dalla vergogna. Sul 4-1 del terzo set, con il russo già avanti di due partite, giocare una sola lira sulle possibilità di vittoria dell'azzurro sarebbe sembrato un atto di pietà, più che una sfida della sorte. Invece il è cambiato tutto. D'improvviso. A tal punto che Chesno si è come pietrificato dinanzi alle ritrovate energie di Gaudenzi. Vento e freddo c'entrano fino a un certo punto. Di sicuro nuociono di più a chi sta perdendo, e viceversa diventano fieri alleati per chi tenta la rimonta. Di fatto, su quei reoli ghiacciali, il russo ha finito per smarrire prima il gioco, poi se stesso, infine la partita.

Gaudenzi aveva finalmente messo i piedoni in campo, era entrato fra le righe, tentava perfino qualche raid in verticale, trovando la rete e i punti che gli servivano. Faceva esattamente ciò che avrebbe dovuto fare dall'inizio. Annesso il terzo set con un recupero violento, macchiato solo da un passaggio a vuoto che lo ha costretto a un nuovo tie break, Gaudenzi non si è più fermato. Quarta e quinta partita sono venute via senza intoppi, con Chesno ormai rigido come un sasso.

Si è ritrovato a un passo dalla caduta, Gaudenzi, ma il riscrivere in quel punto e all'ultimo momento utile, è stato ancora più bello. È il punto che tiene in piedi l'Italia, così come è di buon auspicio la tenuta di Furlan contro un Kafelnikov davvero solido. C'è un doppio, poi altri due singolari. Nonostante tutto, il match è ancora da giocare.

qualche raid in verticale, trovando la rete e i punti che gli servivano. Faceva esattamente ciò che avrebbe dovuto fare dall'inizio. Annesso il terzo set con un recupero violento, macchiato solo da un passaggio a vuoto che lo ha costretto a un nuovo tie break, Gaudenzi non si è più fermato. Quarta e quinta partita sono venute via senza intoppi, con Chesno ormai rigido come un sasso.

Si è ritrovato a un passo dalla caduta, Gaudenzi, ma il riscrivere in quel punto e all'ultimo momento utile, è stato ancora più bello. È il punto che tiene in piedi l'Italia, così come è di buon auspicio la tenuta di Furlan contro un Kafelnikov davvero solido. C'è un doppio, poi altri due singolari. Nonostante tutto, il match è ancora da giocare.

Il pubblico era in formato bonasai. Duemila persone, poco più di mille paganti. Troppo poco per una Davis. O forse troppo, in assoluto, per un tennis che in tempi di difficoltà economiche non può

avvero vantare priorità alcuna. Con i soldi del biglietto, forse, oggi è meglio fare la spesa. Ma siamo a Roma, e il pubblico di qui, bene o male, il modo di farsi sentire lo trova ugualmente. «Daje che è cotto, svejete», e via dialettando. Gaudenzi tenta di imitare le frasi che gli arrivano all'orecchio, e, insieme, di dare una spiegazione a una sua ribellione di metà partita, quando ha fatto la voce dura con uno spettatore. «Non dà fastidio la confusione, ma certe frasi. Ti entrano dentro, ti rimbombano nell'orecchio». Daje che è uno zombie: gli gridavano. «Figurarsi», scuote la testa. Andrea, ancora incredulo per quanto è successo in campo. Però, sei ancora vivo, gli dicono. Infatti. Ma ero teso, troppo teso, e me la sono vista brutta. Cercavo di non pensarci. O, meglio, cercavo di pensare al match, punto per punto, colpo su colpo. Era un modo, anche, per non pensare che stavo perdendo. Però...». Gaudenzi lascia un attimo in sospeso le parole «però di una cosa ero certo. Che andando avanti, se fossi riuscito ad allungare il match, alla fine sarebbe stato lui a rompere per primo».

È un Gaudenzi ritrovato, quello del dopo-match. Brutto quanto volete, la partita, ma utile a riportare le cose a posto. Nella sua testa, prima di tutto. «No, nessuna rivincita con nessuno, ci mancherebbe. Salvo che con me stesso. Del resto, chi altro potrei incolpare delle sconfitte che ho subito troppo spesso in questi ultimi tempi?». Il lavoro paga, è lo slogan dell'azzurro. «Ci ho sempre creduto, e non ho mai smesso di allenarmi, come si deve. Avessi perso qui sarebbe stata una brutta botta, ma non avrei smesso di pensare che domani, o dopodomani, tutto sarebbe tornato a procedere per il verso giusto. Con il lavoro, alla fine vengono anche i risultati. Sarà banale quanto vi pare, ma è così».

Vento e freddo non sono le condizioni migliori quando il match si mette in salita. «Vero, ma erano difficili anche per lui. Sul servizio, lo avete visto, commettevo errori da principianti. Sembravo due terzi categoria». E alla fine, quando l'incontro si è messo in bello, c'è stato anche spazio per un ulteriore brivido: «Ho avvertito un dolore che aveva tutta l'aria di essere un crampo. Ho chiesto al capitano di prepararsi i sali. Poi è passato». E così è passata anche la paura di non farcela.

**IN PRIMO PIANO.** Il presidente Pescante: «All'Ue chiediamo nuove regole»

## Caso Bosman, ultime grida dal Coni

MARGO VENTIMIGLIA

ROMA. Che pena, che strazio, che terribile spettacolo. A guardare Mario Pescante, seduto davanti ai giornalisti dopo la riunione della Giunta esecutiva del Coni, c'era di che stringersi il cuore. Demoralizzato, triste, impotente, il primo dirigente dello sport nazionale elencava con tono funebre i guasti irreparabili (a suo dire) prodotti dalla famigerata sentenza Bosman. Il calcio dilettantistico azzurro, i vivai giovanili destinati all'estinzione, il sistema sportivo nazionale in pericolo. Pescante ha recitato il *de profundis* con ammirevole partecipazione, sperando forse che passasse inosservata sia la monotonia del copione (va ripetendo le stesse cose da qualche settimana), sia qualche contraddizione di cui vi riferiremo fra poco.

Il caso Bosman. Tolo il *deja vu*, anzi il già sentito, dall'arringa di Pescante, sul tema Bosman non rimangono che un paio di cose. Il

Coni sta preparando un dossier, che esibirà prima al presidente del consiglio e poi negli ambienti sportivi internazionali, dove verranno elencate le nefaste conseguenze della sentenza sullo sport. Intanto perde quota l'ipotesi che l'Unione europea possa riconoscere alle Federazioni il diritto ad autoregolamentarsi (sottinteso quindi agli effetti della sentenza) in quanto la materia sportiva verrebbe riconosciuta fra quelle meritevoli di provvedimenti che tutelino l'identità nazionale (come già previsto dal Trattato di Roma per la cultura e lo spettacolo). Perde quota perché come ha ricordato Pescante: «L'Ue intende restringere i casi eccezionali che si sottraggono alle regole del libero mercato, non certo allargarli».

Quindi, al Coni non resterà altro che giocare la difficile carta delle nuove regole. «La sentenza Bosman ha soltanto distrutto senza creare nulla. A questo punto sareb-

be giusto che l'Ue concedesse allo sport di dotarsi di nuove regole». Al riguardo, il presidente ha auspicato una norma che pur consentendo il libero tesseramento di giocatori comunitari limiti poi il numero di quelli utilizzabili in campo. Tesi sostenute con tono dimesso, non perdendo occasione per ricordare - e qui veniamo alla prima contraddizione - che legalmente la sentenza Bosman è ineccepibile, assolutamente inattuabile.

La pay-tv. «Ci siamo fatti trasmettere dalla Federcalcio e dalla Lega gli elementi relativi alla gara d'asta per i diritti tv del calcio che si concluderà il 15 febbraio. Ebbene, il Coni condivide al 100% l'operato di questi due organismi». In pratica una risposta secca e negativa ai partiti politici che avevano chiesto un rinvio del termine ultimo entro cui depositare le offerte. Dunque, anche il Coni ha fretta di far arrivare alle società di calcio il gruzzolo dei diritti, specie la montagna di miliardi promessi da Tele+ (in pratica l'unica pay-tv che adesso ha le carte in regola per partici-

pare all'asta). Poco importa - altra contraddizione - che la teletrasmissione in diretta cripta di tutte le partite di A e B finirebbe per dare un brutto colpo, come seguito di pubblico e di sponsor, proprio a quel calcio dilettantistico che bisogna invece preservare dagli effetti della sentenza Bosman...

E ad aumentare la confusione c'è anche un imminente provvedimento del Coni (sarà votato il 28 in Consiglio nazionale) che costringerà le Federazioni nazionali a dare la priorità, nella cessione dei diritti relativi alle manifestazioni internazionali da loro organizzate, alle tv che trasmettono in chiaro. Insomma, la visione della nazionale non potrà essere a pagamento, quella del campionato sì.

Novità Totogol. Due importanti cambiamenti in tema Totogol, il gioco che sta ormai insidiando la popolarità del vecchio Totocalcio. Dall'inizio di marzo si giocherà su schedine a sei colonne, con la possibilità di utilizzare sistemi a carattere

**SCI.** Oggi lo slalom gigante di Coppa a Hinterstoder

## Tomba prova il mondiale

HINTERSTODER. Torna oggi in pista Alberto Tomba per l'ultimo gigante di Coppa del Mondo prima dei mondiali in Sierra Nevada. La pista è la «Baerenalm», sulle nevi di Hinterstoder, in bassa Austria. È un tracciato lungo, 1580 metri con un dislivello di 430, con una parte iniziale dalle pendenze medie. Le difficoltà arrivano verso il traguardo, quando gli atleti hanno già le gambe dure e cominciano ad avere il fiato lungo. È una pista su cui Tomba ha già gareggiato in gigante ma di cui non ha un bel ricordo. Due anni fa, infatti, Tomba finì addirittura ventunesimo nella prima manche, con un ritardo di quasi due secondi dal norvegese Aamodt, il successivo vincitore. Alla seconda manche non partecipò invece il fuoriclasse bolognese che decise di ritirarsi, complice il fastidio provocato da quella tendinite al ginocchio destro che non ha mancato di farsi sentire anche nella corrente stagione.

leri l'Alberto nazionale, arrivato ad Hinterstoder nella tarda serata di giovedì dopo un allenamento in Val di Fassa e una sosta per la cena a Salisburgo, ha provato la pista ed è comunque apparso soddisfatto anche se ha preferito stare alla larga dai giornalisti e dalle loro domande. «È lunga, è lunga», è stato il suo unico commento sulla Baerenalm. Tomba è apparso scarismatico e allegro solo quando gli si è parlato della Ferrari e della presentazione, fissata per giovedì prossimo, della nuova monoposto. «Non so se andrò a Maranello - ha detto Tomba - ma è certo che comunque questa volta non toccherò la macchina come ho fatto l'anno scorso». Sulla competizione e su questioni tecniche si è invece soffermato il suo preparatore atletico Giorgio D'Urbano. «Alberto sta bene e mi pare anche motivato anche se in questi giorni siamo tornati ad usare a lungo il laser per disinfiare il tendine rotuleo del gi-

nocchio destro». «Con una pista così lunga - ha proseguito D'Urbano -, il tracciato è tutto da interpretare per individuare i punti giusti in cui ognuno fa valere meglio le sue qualità». In questo caso stamane Tomba dovrebbe cercare di tenere bene per tutta la parte iniziale e centrale del tracciato attaccando poi sui due muri finali dal fondo gelato. Il tutto sperando che le condizioni meteo restino buone soprattutto per quanto riguarda la visibilità. Questa è zona di nuvoloni intensi che si attaccano alle montagne e non si spostano. Le previsioni per oggi parlano comunque di tempo variabile con un leggero rialzo della temperatura, il che non guasta visto che la scorsa notte ha toccato i 15 sotto zero. L'ultimo gigante di Tomba risale a più di un mese fa, a Flachau, dove conquistò la piazza d'onore. Un buon risultato domani sarebbe importante per gli imminenti campionati mondiali in Sierra Nevada.